

# L'Aquila, inchiesta Un pentito di camorra faceva il poliziotto?

NOSTRO SERVIZIO

■ L'AQUILA Incredibile. Un pentito di camorra che fa il poliziotto. Allo stadio la domenica con il casco e il manganello. Eccolo là poi a dirigere il traffico nella piazza dove s'è appena conclusa una sparatoria tra rapinatori e forze dell'ordine. Lo vedete? Ha anche la pistola. E quella sera la sera dell'irruzione nei night lui c'era in borghese. Curriculum ricco il suo ha pure insegnato (catturandolo?) un bandito. Questa storia arriva da Avezzano (L'Aquila) ed è stata tirata fuori dal quotidiano il Centro. Denuncia dettagliata e ineludibile. Sotto accusa il commissariato di Avezzano già toccato da numerosi altri scandali, cui il collaboratore di giustizia era stato affidato perché fosse protetto al meglio.

Così la questura dell'Aquila ha dovuto aprire un'inchiesta per verificare l'autenticità della notizia e adottare qualora si rivelasse vera i provvedimenti del caso. È stato informato in merito anche il ministero dell'Interno. Cautela. Troppo presto per emettere un verdetto. Non per preoccuparsi il rischio come al solito è che una vicenda marginale, benché gravemente illegale, sia utilizzata da qualche sciacallo per mettere in discussione la legge sui pentiti.

Ecco che cosa scrive il quotidiano. Il pentito era stato presentato qua e là come appartenente alla polizia di Stato. Soprattutto quando veniva utilizzato per controlli nei night o per aiutare i colleghi in momenti difficili come quello dell'inseguimento con tanto di sparatoria dopo la rapina all'esattoria comunale. Insomma la sua era una presenza fissa. «Si sono fotografate che lo intraggono in servizio sia pure in borghese».

Altra pennellata. Il nome del pentito probabilmente fittizio lo conoscono in pochi. A farlo giungere ad Avezzano era stato il ministero dell'Interno. Chi poi abbia deciso di utilizzarlo per servizi di pubblica sicurezza (sembra che per rendere più verosimile tutta la cosa) gli fosse stata fornita anche una pistola giocattolo? È ancora un mistero. Ma è comunque l'ennesimo episodio oscuro che si verifica all'interno di un commissariato dove sono stati capaci di arrestare illegalmente un innocente e - se le accuse saranno provate al processo che è già stato chiesto dal pm - fabbricare un volantino per diffamare lo stesso personaggio arrestato per vendetta.

Uno scandalo feroce. Il pentito-poliziotto sarebbe stato già trasferito in una città del Nord. Ai di là delle responsabilità specifiche, ce n'è comunque una più generale - politica - come usa dire del ministero dell'Interno. Era proprio il caso - ipotizzando che i fatti riportati dal giornale siano veri - di affidare un collaboratore di giustizia al «chicchierato» commissariato di Avezzano?

In questura a L'Aquila sono seriamente preoccupati. Dice un funzionario. I responsabili del commissariato di Avezzano hanno smentito il contenuto dell'articolo. Vogliamo vedere chiaro. Cercheremo di capire innanzitutto se la notizia è vera.

Ma è vero per cominciare che ad Avezzano risiedeva un pentito di camorra? Nell'intera provincia, ci sono alcuni pentiti quanti da altre zone d'Italia. Non posso entrare nei dettagli. Anche perché questa è una materia delicata. I pentiti, come sappiamo tutti, rischiano la vita. Ogni giorno. Secondo un'agenzia di stampa il dirigente del commissariato di Avezzano Giovanni Pedone sarebbe stato richiamato dalle ferie subito dopo la pubblicazione dell'articolo. «Non posso rispondere. Mi dispiace».

Questa storia - va detto - è pazzeresca. Senza perché. Perché mettere la divisa di poliziotto a un pentito? Niente da fare. Una risposta ragionevole non riusciamo proprio a trovarla.



Prospero Gallinari nella gabbia degli imputati durante il processo Moro-Ter

Fabio Fiorani

I giudici: «L'ex br malato, fuori dal carcere per un anno»

# Gallinari è libero aspettando il trapianto

GIUSEPPE VITTORI

**Esposto al Csm per il cieco che guidava la macchina**

Il sindacalista che aveva denunciato la vicenda del «centralista cieco che guida l'auto» ha presentato un esposto alla magistratura cagliaritana, al Csm e al ministro di Grazia e Giustizia. Nell'esposto Antonio Pabis scrive che il 29 novembre 1990 la pm Maria Rosaria Marinelli ha richiesto l'archiviazione del procedimento penale conseguente a due differenti esposti sull'assunzione, al Comune di Selargius (Cagliari), di un centralista vedente, con i benefici della legge a tutela dei ciechi. Il 12 febbraio 1991, il gip Leonardo Bonsignore, ha decretato l'archiviazione del procedimento.

■ ROMA Prospero Gallinari ha ottenuto dal tribunale di sorveglianza di Roma la sospensione della pena per un anno per gravi motivi di salute. La decisione arriva dopo vari appelli in favore dell'ex brigatista pubblicati su questo e altri giornali. Gallinari potrà così tornare nella sua casa di Reggio Emilia dove trascorrerà il periodo concessogli dai giudici per potersi curare.

Condannato all'ergastolo per numerosi episodi di terrorismo tra i quali il sequestro e l'uccisione di Aldo Moro nonché l'eccidio della sua scorta, Prospero Gallinari è affetto da una grave miocardiopatia ischemica. Tra l'altro al detenuto sono stati applicati tre bypass al cuore. Negli ultimi tempi sempre a causa delle sue difficili condizioni di salute aveva ottenuto un permesso di cinque giorni da trascorrere nella casa dei genitori a Reggio Emilia.

La sospensione della pena per un anno su parere contrario del Procuratore generale, è stata presa dal collegio presieduto da Laura Longo. Nell'ordinanza si ricordano i problemi di salute che dal 1983 affliggono Gallinari (colpito da infarto due volte) e si sottolinea l'incompatibilità delle sue condizioni con il regime carcerario. In partico-

lare il tribunale ha ritenuto fondamenti i giudizi espressi dal collegio penale nominato nel maggio scorso secondo i quali il paziente è affetto da grave cardiopatia coronarica che si è espressa con due infarti acuti del miocardio il secondo dopo l'intervento di rivascolarizzazione con triple bypass. In sostanza - ha osservato il tribunale di sorveglianza - secondo i pentiti la situazione clinica del detenuto «depone per una evolutiva della malattia coronarica». Conseguenziale a detto aggravamento - hanno affermato i giudici - è l'indicazione formulata dal professor Marino della necessità di intervento di rivascolarizzazione con rischio aumentato per il paziente, intervento che invece era stato esplicitamente escluso all'epoca della pena collegiale.

Ora l'indubbio peggioramento di una affezione che già il collegio penale aveva trattato in termini prognostici infausti - hanno rilevato i giudici di sorveglianza - configura un'infermità grave ovvero tale da porre in serio pericolo la vita del condannato o provocare altre rilevanti conseguenze dannose. Secondo i magistrati va poi aggiunto che il prospettato intervento chirurgico rimette in discussione il

giudizio di adeguatezza della terapia farmacologica attuata in carcere. Il giudizio che ha contribuito a determinare il precedente rigetto di una analoghi richiesta di differimento della pena. «Le conseguenze e le conclusioni dei giudici di sorveglianza - che il tenore di vita di Gallinari è costretto anche per adeguare il proprio consumo energetico al fine di mantenersi al di sotto della soglia limite concessa dalla patologia coronarica - non gli consente di avvertire la funzione rieducativa della pena bensì soltanto di viverne in misura sempre più massiccia l'afflittività. Come si vede non si tratta di una decisione politica - ne tale avrebbe potuto essere».

Renato Curcio fondatore delle Brigate Rosse dai microfoni di radio Città aperta ha così commentato la sentenza del tribunale di sorveglianza. Per tutti noi è un giorno di festa. Ma per tutti gli altri detenuti ed esiliati politici degli anni settanta il problema deve essere ancora affrontato. Il fondatore delle Br non ha nascosto la sua amarezza per il grande ritardo con cui è stata presa questa decisione. È stato molto difficile mobilitare sensibilità forte intorno a un problema così grave che comunque era solo un aspetto del problema.

Oggi a Catania, poi tappa a Siracusa. Molta attesa per le parole di Wojtyla

# Il Papa ritorna in Sicilia a un anno dall'esortazione agli uomini di mafia

Il Papa arriva oggi pomeriggio a Catania prima tappa della sua quarta visita in Sicilia che lo porterà anche a Siracusa. Gli arcivescovi Luigi Bommarito e Giuseppe Costanzo spiegano come Karol Wojtyla - dopo il suo grido contro la mafia di un anno fa che tanto scosse le coscienze - trovi una situazione su cui pesa una situazione esplosiva perché la disoccupazione è arrivata al 30 per cento.

DAL NOSTRO INVIATO  
ALCESTE SANTINI

■ CATANIA Giovanni Paolo II torna oggi per la quarta volta in Sicilia a circa un anno da quando nel suggestivo scenario della Valle dei Templi lanciò il famoso grido agli uomini della mafia: «Convertitevi! Un giorno arriverà il giudizio di Dio!». Questa volta il Papa visiterà tra il 29 aprile ed il 1 maggio le città di Catania e di Siracusa ed incontrerà popolazioni su cui continuano a pesare non soltanto gli effetti perversi della mafia e della criminalità organizzata, ma anche quelli ancora più inquietanti di una disoccupazione che ha raggiunto il 30 per cento dei lavoratori tanto che in questi giorni ci sono state forti manifestazioni di protesta a Catania contro l'imprenditore dell'edilizia Costanzo ed a Siracusa contro Pirelli con la chiusura degli stabilimenti Sotis Cavi.

Queste popolazioni quindi che già con quel grido contro i mafiosi si sentirono scosse nelle loro coscienze - ci dice l'arcivescovo di Catania mons. Luigi Bommarito - ora si aspettano dal Santo padre un nuovo impulso, un nuovo e forte incoraggiamento per proseguire nel cambiamento che è appena cominciato. L'arcivescovo rileva che se vogliamo vincere la nostra battaglia dell'autentico rinnovamento morale e civile oltre ad estirpare la mafia dobbiamo sconfiggere la mafia che è l'antica mela dell'altra. Ecco perché hanno ucciso don Pino Puglisi a Palermo e don Giuseppe Diana in Campania perché questi due sacerdoti erano impegnati in una grande opera di formazione e di educazione delle coscienze facendo rimarcare la profonda differenza che passa tra Gesù che è morto per salvare gli altri e la mafia che ha bisogno di uccidere gli altri per alimentare se stessa e difendere i suoi sporchi interessi.

**L'evangelizzazione**

Per queste ragioni la Chiesa si trova oggi ad essere più impegnata a portare avanti con coraggio questa evangelizzazione facendo scoprire a ciascuno la grandezza della propria dignità morale e civile contro la mafia, una intesa come mentalità che mira a favorire la rassegnazione per rendere più cedevoli i cittadini verso i potenti. È necessario - aggiunge - promuovere un grande movimento attorno ai diritti dell'uomo contro l'arroganza di chi in nome del potere vuole intimidire e dominare ed in questo campo la Chiesa deve essere sempre più coraggiosa. Sotto questo profilo - è molto attesa per quello che il Santo Padre dirà - rileva mons. Bommarito - al mondo della cultura ed in giovani nel teatro Massimo Bellini.

La Chiesa di Sicilia appare così più decisamente schierata dalla parte delle popolazioni esposte non solo ai ricatti mafiosi ma anche alla cosiddetta «cultura della mafia» che si annida negli apparati burocratici come in quelli delle grandi imprese che visitando le loro scelte solo nell'ottica del profitto - ci ha detto l'arcivescovo di Siracusa mons. Giuseppe Costanzo - dimenticano il solidum. Ed ha ricordato di aver guidato per la prima volta una manifestazione di lavoratori di cui il reclamo di lavoro che la Sotis Cavi della Pirelli ha tolto loro con licenziamenti e con la cassa integrazione.



operai di generazioni morali e civile

**Segnali di speranza**

A due anni dall'assassinio del giudice Falcone - seguito da quello di Borsellino - segnali di speranza per un cambiamento hanno infuso coraggio in molti soprattutto i giovani - prosegue mons. Costanzo - il quale rileva che è arrivato il momento di cominciare a valorizzare le risorse culturali ed umane della gente di Sicilia perché sia chiaro che è possibile realizzare un'etica mafiosa. È questo un discorso che passa prima di tutto tra i cattolici i quali devono finalmente comprendere che è diventato essenziale il problema di una coerenza con i valori evangelici di solidarietà di giustizia sociale di dignità della persona umana. Insomma - come in tutti i tempi - sottolinea mons. Costanzo - si impone l'aggiornamento culturale. Dobbiamo porci il problema anche di aggiornare il modo di vivere i nostri fede perché essa si traduca in comportamenti morali e civili nuovi perché solo in tal modo i cattolici potranno essere protagonisti del rinnovamento sociale e politico della Sicilia e del Paese. È questa rinnovata partecipazione della gente e soprattutto dei giovani che vogliono sempre più contare e controllare - ci dice il fedele per una svolta - non lo si conclude l'arcivescovo di Siracusa.

È su questa speranza che comincia a diventare altri si è sottolineato anche il sindaco di Catania Enzo Bianco che in una conferenza stampa insieme a mons. Bommarito si è pure parlato del impegno dell'Unione e della forza dell'ordine per farsi «assistita» dal Papa su un nuovo grande evento per la Sicilia.

L'Istat sugli incidenti domestici: la casa è più pericolosa di fabbriche e autostrade

# In cucina? Meglio con l'elmetto

PIETRO STRAMBA-BADIALE

■ ROMA Affettarsi un dito tagliando il pane, ustionarsi una mano stirando il colletto della camicia, slogarsi una caviglia mancando clamorosamente il primo gradino della scala rovesciarsi addosso la pentola del minestrone bollente. Lanciata prima benda chi non è mai rimasto vittima di questi o dei tanti altri incidenti dai più lievi ai più gravi che con inquietante regolarità si verificano tra cucina e bagno, tra salotto e terrazzo. Con donne vecchie e bambini in testa alla poco piacevole graduatoria dei protagonisti dei 3.301.000 incidenti domestici (il 20 in più rispetto al 1988) che si verificano ogni anno in Italia, uno ogni dieci minuti con un bilancio di centinaia di migliaia di feriti e qualcosa come 5.400 morti poco meno di quelli provocati dagli incidenti stradali di molti più di quelli che si verificano in fabbriche e cantieri.

Che il cosiddetto focolare domestico sia perfino più pericoloso del-

le strade in effetti non è di per sé una novità. L'argomento torna periodicamente sulle pagine dei giornali nei periodi morti. Un po' come nei periodi di Locky. Nessuno gli in contri rinvocati con gli Uffo e il di battito sul cestino dei diti sarti. Ed è spesso trattato con la stessa scientificità zero o quasi. Questa volta però a sollevare l'attenzione è la questione con la consueta autorevolezza l'Istat che ha raccolto in un volume zeppo di tabelle e di numeri i risultati della parte dell'indagine multiscopo sulle famiglie dedicata appunto agli incidenti - ma solo quelli non mortali - in ambiente domestico la seconda della serie dopo quella realizzata tra dicembre '87 e maggio '88.

Un'indagine quantitativa quindi che non analizza - né ci si è compiuto suo farlo - l'effettiva causa degli incidenti ma solo la dinamica e gli effetti sulle vittime. Quanto basta comunque per farsi un quadro abbastanza chiaro dei pericoli che

ci circondano in casa senza che il più delle volte ce ne rendiamo conto. A cominciare dalla cucina che secondo l'indagine dell'Istat si rivela il locale in assoluto più a rischio. È proprio lì che si consuma il 29% degli infortuni casuali, vittime in larghissima maggioranza le donne (92,4) e colpite, sono pentole e fornelletti. Perché gli uomini sono più attenti? No, ragionevolmente solo perché è ancora sulle donne che ricadono in gran parte se non addirittura in pieno del lavoro domestico - soprattutto in cucina. E sono quindi le donne a rischiare più spesso le ustioni mentre gli uomini sembrano preferire le fratture - anche se la lesione in generale più frequente - è spesso fortunatamente tanto lieve da non richiedere nemmeno l'intervento del medico - è la lacerazione.

Sono del resto le donne a essere pressoché costantemente in testa alla classifica degli infortunati sia per tipo di incidente sia per classe

d'età. Con un'unica eccezione quella di bambini e ragazzi fino a 15 anni che vede la prevalenza dei maschi (il 53% di loro subisce almeno un incidente, contro il 35% delle femmine). Nel loro caso la prima causa di infortunio - spesso con lesioni che comportano più che per gli adulti il ricorso al pronto soccorso o addirittura al ricovero in ospedale - è rappresentata dagli urti contro gli spigoli dei mobili e le parti dei cadute sul pavimento e dalle scale. Cadute in argomento anche per gli anziani i più a rischio (il 18% di loro resta vittima ogni anno di un infortunio domestico) e i più esposti a fratture di alte conseguenze non di rado gravi. Per loro come del resto per tutti gli adulti e i ragazzi le parti del corpo più esposte sono braccia e gambe colpite nel 75% dei casi. Solo nei bambini fino a 4 anni le fratture ed ematomi si concentrano prevalentemente sul capo. Come sanno tutti i genitori che rischiano un infortunio a ogni minima distrazione

Di nuovo il 144

# A luglio torna il telefono delle chiacchiere

■ VENEZIA A partire dal prossimo mese di luglio torna il 144 il servizio Sip sospeso dopo le polemiche scaturite da una trasmissione del comico Beppe Grillo e un mare di proteste. Sul 144 opereranno solo le chiamate mentre i servizi di pubblica utilità verranno spostati sul numero 166. La commissione costituita dal ministro delle poste per definire il nuovo assetto del servizio ha spiegato l'amministratore delegato della Sip Zappi in una pausa dei lavori di un convegno sulla multimedialità a Venezia. «Ma quasi terminato i suoi lavori. Mancano ancora le indicazioni sul formato di controllo. L'elenco nazionale del numero di emergenza è stato già deciso e il servizio sarà pronto a disporre di tutti i servizi che formano il numero 144. Il servizio di emergenza come il telefono delle chiacchiere».